

“Oscar” per i trapianti a un network di sei ospedali

Certificata la qualità della rete capitolina che cura le patologie del sangue con le cellule staminali

CARLO PICOZZA

LARETE metropolitana per i trapianti di cellule staminali, che dal policlinico di Tor Vergata si è allargata ad altri cinque ospedali, è un modello scientifico, clinico e organizzativo da emulare. Lo segnala il Jacie, organismo internazionale per la certificazione della qualità dei centri di trapianto di midollo osseo, che ha insignito con un riconoscimento, una sorta di Oscar sanitario, il network nato nella capitale. Perché si chiama proprio così, “Rome transplant network” (Rtn) e vi aderiscono sei ospedali con i loro centri di Ematologia: Tor Vergata, Regina Elena, Campus Biomedico, Sant’Eugenio, San Giovanni e

Sant’Andrea.

Nato su impulso di William Arcese, primario ematologo di Tor Vergata, il network è un sistema per lo scambio di know how, procedure terapeutiche, formazione e ricerca. La sua attività prevalente è il trapianto delle staminali, cellule madri, progenitrici di quelle del sangue (“ematopoietiche”, in termini tecnici) che possono essere ottenute dal midollo osseo e dal cordone ombelicale. Ora il network e il suo ideatore e animatore, Arcese, vengono premiati dal Jacie che, più che un acronimo, è un “manifesto” di intenti (Joint accreditation committee of international society for cellular therapy and european blood and marrow transplant group).

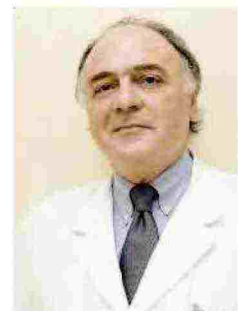
Di fatto è l’organismo riconosciuto a livello mondiale per l’accreditamento e la certificazione di qualità dei centri Trapianto.

Il network romano viene così indicato alla comunità scientifica internazionale quale “modello”, non solo per il suo valore scientifico, per la sua affidabilità clinica, ma anche per le potenzialità organizzative collaudate in otto anni di attività. In altre parole, il Jacie certifica l’esperienza pilota e la “riproducibilità” assistenziale del Rome transplant network che, forte del suo sistema, può garantire livelli elevati di sicurezza sia sul piano diagnostico sia per le procedure terapeutiche legate al trapianto.

La capitale e il resto del Lazio si avvalgono di una risorsa in più

per le patologie gravi del sangue, dalle leucemie ai linfomi, ai mielomi. Ma proprio mentre arrivano i riconoscimenti, il motore rischia di impallarsi, complici la recessione, i tagli e la poca attenzione delle politiche sanitarie ai punti di eccellenza della regione. «La rete», spiega Arcese, «nel 2013 ha assicurato l’esecuzione di 173 trapianti collocandosi così ai primi posti in Europa per livelli di attività». I pazienti sono stati tutti iscritti nei registri nazionali e internazionali. «Al suo stato nascente», continua, «il nostro progetto è stato sostenuto dall’agenzia regionale per i Trapianti e dalle donazioni, ma ora il network ha bisogno di nuovi impulsi per allargarsi ad altri ospedali, mantenere e sviluppare i suoi livelli di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DA TOR VERGATA
L’ematologo
William Arcese
direttore del Rtn

